

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE CONSILIARE SPECIALE PER L'ESAME DEL FENOMENO DELLE INFILTRAZIONI MAFIOSE IN VALLE D'AOSTA

VERBALE INTEGRALE DELLA RIUNIONE N. 12 DEL 18/09/2012

EMPEREUR Diego	(Presidente)	(Presente)
SALZONE Francesco	(Vicepresidente)	(Presente)
RINI Emily	(Segretario)	(Presente)
BERTIN Alberto		(Delega il Consigliere Roberto LOUVIN)
LATTANZI Massimo		(Delega il Consigliere Alberto ZUCCHI)
RIGO Gianni		(Presente)

Partecipa il Consigliere Albert CHATRIAN.

Assistono alla riunione Sonia GRIECO, Capo Servizio del Servizio Commissioni consiliari, e Fabrizio GENTILE, Direttore della Direzione affari legislativi, studi e documentazione. Funge da Segretario Giuseppe POLLANO.

La riunione è aperta alle ore 09:30, ad Aosta, nella Sala Commissioni della Presidenza del Consiglio regionale, per l'esame del seguente ordine del giorno:

- 1) Comunicazioni del Presidente.
- 2) Approvazione del verbale sommario della riunione n. 11 del 31/07/2012.
- 3) Audizione del Prof. Vincenzo CICONTE.

* * *

Il Presidente EMPEREUR, constatata la validità della riunione, dichiara aperta la seduta per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno, come da lettera prot. n. 6709 in data 12 settembre 2012.

* * *

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente EMPEREUR ricorda che la segreteria della Commissione ha

provveduto a trasmettere ai Commissari la documentazione inviata dal Capo del centro operativo della Direzione Investigativa Antimafia di Torino e quella richiesta dal Consigliere Rigo nel corso della riunione del 31 luglio u.s..

Comunica che è stata inviata al Senatore Pisanu una nota di sollecito per l'effettuazione dell'incontro con la Commissione parlamentare antimafia.

Fa distribuire, infine, copia della nota di risposta - a firma del Procuratore della Repubblica aggiunto Delegato alla Direzione della DDA di Torino - alla richiesta di visione e di estrazione di copia degli atti relativi all'indagine TEMPUS VENIT.

APPROVAZIONE DEL VERBALE SOMMARIO DELLA RIUNIONE N. 11 DEL 31/07/2012

Non essendo pervenute osservazioni da parte dei Commissari, il verbale in oggetto si intende approvato.

* * *

Alle ore 9.40 prende parte alla riunione il Prof. Vincenzo CICONTE. Si procede alla registrazione degli interventi.

* * *

AUDIZIONE DEL PROF. VINCENZO CICONTE

EMPEREUR

Benvenuto professore.

Il compito di questa Commissione è quello di individuare i settori maggiormente esposti al rischio di penetrazione mafiosa in Valle d'Aosta, di stabilire opportuni raccordi operativi con analoghi organismi già esistenti presso il Parlamento italiano e in altre Regioni e proporre pratiche amministrative e interventi normativi che rafforzino significativamente il presidio nei confronti di tali fenomeni malavitosi.

Abbiamo avuto una prima parte di attività che si è conclusa con una relazione al Consiglio Valle, alla fine del mese di giugno, che ha visto succedersi in audizione tutta una serie di figure istituzionali che hanno rappresentato il quadro del fenomeno in Valle d'Aosta. Dopodiché, abbiamo deliberato delle nuove audizioni, tra cui la sua, essendo lei un esperto della tematica, e, in particolar modo, per quanto concerne lo sviluppo del fenomeno nella parte più a nord dell'Italia.

Devo dire che la richiesta di audizione è stata formalizzata dal Commissario Bertin che purtroppo oggi non è con noi per malattia, e questo mi dispiace. Siamo comunque qui per ascoltarla con piacere ed attenzione e le chiedo poi la disponibilità a interloquire con i Commissari della Commissione speciale.

Le lascerei, quindi, subito la parola per rappresentarci il quadro che lei ritiene opportuno. Prego.

CICONTE

Grazie, Presidente, dell'invito. Sono molto contento; mi dispiace che il consigliere Bertin non sia qui, portategli i miei saluti e gli auguri di una pronta guarigione. Vi ringrazio davvero perché credo sia utile e importante affrontare questi temi. Sono molto lusingato del fatto che la scelta sia ricaduta su di me per darvi le notizie che vi do e le valutazioni che faccio rispetto agli studi e alle attività che ho svolto in tutti questi anni. Ormai mi occupo di questi problemi da tantissimo tempo, da decenni. Tra l'altro, essendo calabrese, ho una conoscenza diretta e, avendo fatto l'università a Torino, dove mi sono laureato, ho frequentato spesso la vostra Regione, molto bella e molto affascinante, quando ero ragazzo, e ci sono ritornato altre volte. Il passaggio che ho fatto ieri da Torino mi ha richiamato alla mente i miei anni giovanili. Quella è stata per me un'esperienza molto importante, perché ho vissuto direttamente uno dei problemi che sta alla radice, alla base della presenza mafiosa nella Regione Piemonte. Prima di spiegare questo, però, vorrei fare una premessa generale, poi sono aperto a tutte le domande, alle questioni e ai suggerimenti che vorrete propormi.

Credo che dobbiamo partire da una considerazione generale: stiamo discutendo di un fenomeno, quello mafioso, in continua evoluzione, che cambia continuamente. Ha bisogno, quindi, di un continuo aggiornamento, di un continuo monitoraggio, se vogliamo capire effettivamente quello che sta accadendo. Ci illudiamo se pensiamo che la discussione che facciamo oggi fra un anno sarà la stessa; presumo di no. Lo dico perché la discussione di un anno fa non è uguale a quella di oggi. Qualcuno di voi ricorderà che sono venuto qui ad Aosta un anno e mezzo fa. Da allora ad oggi si è svolta l'operazione Minotauro a Torino, con quello che ha squadrato, ecco perché dico che le situazioni cambiano, quindi vanno monitorate e guardate per quelle che sono. Detto questo, anche rispetto alla mia visita di allora, abbiamo in quattro Regioni del nord la presenza di Commissioni speciali come la vostra: ce l'abbiamo a Torino, a Milano, nella Regione Liguria e poi qui ad Aosta. Come vedete, quindi, questo problema, che un anno e mezzo fa non era così, oggi è così. Per questo insisto a dire che c'è un problema di cambiamento, di mutamento. Questo bisogno di conoscere la realtà, ve lo dico senza piaggeria, vi fa onore perché vuol dire che questo è un modo per difendere la vostra terra, le vostre contrade, i vostri Comuni, la vostra Regione da una presenza, da una infiltrazione e da un radicamento della mafia.

Dico questo perché in passato non era così. Sapete bene che in passato c'era una realtà completamente diversa. Quando qualcuno parlava o pensava di parlare di questi argomenti, l'idea era che era meglio non parlarne, questo perché sporchi il nome della città, sporchi il nome della Regione, queste cose da noi non esistono, c'era un'idea del fenomeno mafioso che era sbagliata. L'idea era che il fenomeno mafioso fosse un fenomeno del Mezzogiorno d'Italia, nato in Calabria, in Sicilia, in Campania nell'Ottocento. Tutti gli storici sono concordi nel dire che è un fenomeno nato dall'Unità d'Italia in poi; io sono convinto che sia antecedente all'Unità d'Italia e che il fenomeno mafioso nasca nei primi decenni dell'Ottocento, ma non siamo qui per una lezione di storia. Siamo comunque convinti che sia un fenomeno del Mezzogiorno d'Italia, e questo è

vero. Chi nega una cosa del genere è uno sciocco, quantomeno, di sicuro un ignorante.

Dire, quindi, che il fenomeno è un fenomeno del Mezzogiorno è ovvio. Il problema è che, da un certo punto in poi, questo fenomeno non è stato più un fenomeno del Mezzogiorno d'Italia ed è diventato un fenomeno nazionale. Quando è diventato un fenomeno nazionale? Da quando i mafiosi, un po' perché sono stati spostati al nord con i soggiorni obbligati, un po' perché sono venuti per loro scelta, si sono sparpagliati in tutte le Regioni del nord.

Ricorderete che nel 1993 ci fu una Commissione parlamentare, presieduta dal senatore Smuraglia, che fece una relazione sulle realtà non tradizionali. Oggi fa sorridere quel titolo, "non tradizionali" perché oramai le Regioni del nord sono a pieno titolo Regioni dove la presenza mafiosa è evidente, ma già allora l'espressione "non tradizionale" era un'espressione ambigua. Le presenze mafiose al nord, infatti, datavano almeno dagli anni Sessanta.

Naturalmente, non è che i mafiosi, che sono venuti al nord, sono venuti qui per fare le stesse attività che hanno fatto giù, o che facevano in Calabria, Sicilia e Campania; esattamente all'opposto, sono venuti qui alla spicciolata, in grande silenzio, senza creare allarme sociale e cercando di attirare il meno possibile l'attenzione. Compito loro infatti non era creare le medesime condizioni che c'erano nel Sud d'Italia, ed ecco perché spesso la presenza mafiosa è sfuggita. La generalità della popolazione, cioè, non avvertiva la presenza mafiosa, perché l'idea del mafioso era quella di un individuo di bassa statura, con la coppola storta e con la lupara. Andando in giro, potevi vedere gente di bassa statura, ma con la coppola storta e con la lupara non ne vedevi. La conclusione è che non c'era la mafia in questi posti.

In realtà non era vero. C'era quindi questa incapacità di vedere la mafia e, quindi, molti dicevano che la mafia non esisteva. Il rovescio della medaglia era quello che tutti i meridionali erano mafiosi; ora lo sono tutti i politici, infatti, se vai in una sala pubblica e vuoi prenderti l'applauso, basta parlare male di un politico, di qualsiasi partito sia. Siccome a me gli applausi non interessano, non sono fra quelli che attaccano i partiti o i politici. Attacco quelli che ritengo abbiano un atteggiamento o un comportamento sbagliato, ma non porto acqua al mulino dell'antipolitica, non sono per dire che tutti i meridionali sono mafiosi e che tutti i politici sono mafiosi. Se ci sono politici mafiosi, li attacco ma credo che debba essere costume di tutti evitare che un uomo politico accusi il suo avversario politico di essere mafioso, per la semplice ragione che un mafioso è mafioso per sempre. Non ti puoi dimettere dalla mafia. Se sei sposato puoi divorziare, qualunque professione ha l'istituto delle dimissioni. L'unica professione che non ammette le dimissioni è la "professione" del mafioso. Se tu che sei il mio avversario politico sei mafioso, io non posso fra sei mesi, fra un anno, fra cinque anni stare insieme con te in una Giunta o in un Governo dopo averti accusato di essere mafioso, perché eri mafioso allora e sei mafioso quando stai con me. Credo, quindi, che debba esserci una dialettica giusta, normale, tranquilla. Lo dico perché vedo che spesso e volentieri queste accuse si fanno con grande tranquillità. Sto lavorando a un libro su mafia e politica, e vi assicuro - non parlo di adesso, ma di venti, trent'anni fa - che questi si accusavano tranquillamente di essere mafiosi l'uno

con l'altro, la discussione durava quattro o cinque mesi, dopodiché facevano parte della stessa Giunta, della stessa maggioranza, con grande naturalezza: ma come fai ad accusare qualcuno di essere mafioso e poi fare gli accordi insieme? Dire allora che tutti quanti sono mafiosi è sbagliato, allo stesso modo è sbagliato dire che non c'è la mafia. Questa non solo è la mia esperienza di vita, ma è l'esperienza del modo in cui ho studiato le carte e i documenti storici.

C'è però un altro punto importante. Si è sempre detto che la mafia nasce, cresce e progredisce in un ambiente arretrato, perché il Mezzogiorno è un Mezzogiorno plebeo, di morti di fame, di gente arretrata e soprattutto di montanari.

Quest'idea non era vera già storicamente. Immaginate cos'era la Palermo dell'Ottocento, che non è la Palermo di oggi: c'era la Conca d'Oro che con gli agrumi, le arance, i mandarini e i limoni profumatissimi rappresentava la ricchezza della città. Dalla Conca d'Oro arrivavano in tutt'Italia, i limoni, i mandarini, le arance, a condizione, però, di pagare il pizzo, perché c'era la mafia che faceva l'intermediazione sui commerci, cioè, sulla ricchezza dell'epoca. Non c'era solo l'interno cupo del latifondo, o delle montagne delle Madonie, c'era un'altra cosa.

Già all'epoca l'idea della mafia non poteva essere accompagnata all'idea del sottosviluppo e della miseria. Perché è importante questa concezione? Perché è servita spesso a dire che al nord, siccome siamo ricchi, da noi non arriva, ma accade esattamente il contrario. Perché il mafioso deve stare in una terra di disperati e di disoccupati? Quelli vogliono fare i soldi e vogliono farli diversamente da come ognuno di noi cerca di farli, nella legalità, nel rispetto delle proprie capacità, delle leggi, del libero mercato, della concorrenza. Loro vogliono avere il monopolio e vogliono usare un'arma, uno strumento che nessuno di noi userà mai, che è la violenza. Mentre chi vuole fare un'attività economica e ha bisogno del capitale, quindi dei soldi, li chiede in banca o in prestito, questi hanno uno strumento che voi non avete, e che è la violenza. Naturalmente hanno un vantaggio in più rispetto a voi, perché con la violenza ottengono cose che voi non potete ottenere, anche quelle illegali. Perché dunque loro devono rimanere al Sud? Se sono terre miserabili, di sottosviluppo e di miseria, come guadagnano i soldi? Devono, per forza di cose, venire qua, tant'è vero che, quando si è creata l'occasione, a partire dal *boom* edilizio in Italia, questi sono venuti al nord e hanno cominciato a fare affari qui. Non solo. Io ho riportato una frase che Mario Draghi disse qualche anno fa a Milano - all'epoca era ancora Governatore della Banca d'Italia - : *“le opportunità connesse con il maggior sviluppo economico e finanziario del centro-nord, inevitabilmente attraggono l'interesse delle cosche”*. Diceva una banalità, ma un Governatore della Banca d'Italia non ha mai detto una cosa del genere, segnalando un fatto che noi studiosi e noi storici abbiamo segnalato ormai da decenni.

Un altro elemento è importante in questo momento, visto che stiamo parlando di economia. Oggi sappiamo di essere in una crisi economica molto forte che è fondamentalmente di liquidità, nel senso che non ci sono soldi. Se oggi vai in banca, fai fatica ad avere un credito, lo sanno per primi i ragazzi che vogliono crearsi una famiglia e non ce la fanno o gli imprenditori che vorrebbero allargare la propria impresa ma non ce la

fanno, lo sappiamo. Proprio nessuno ha i soldi in Italia? No, i mafiosi li hanno, hanno un eccesso di liquidità. Paradossalmente, a differenza di noi persone normali, che non abbiamo i soldi e abbiamo il problema di come farli, loro non hanno questo problema, hanno invece quello di come trasformare quei soldi da capitale nero, da capitale occulto, da capitale nascosto, da capitale che non possono esibire alla luce del sole, in capitale pulito. Quindi è inevitabile che queste forze, questi elementi, questi mafiosi che hanno la liquidità, li immettano nel mercato legale. Questo è il problema che si ha in una realtà del nord che è ricca, ma che ha bisogno oggi di una immissione di liquidità. I conti li faremo alla fine, quando finirà la crisi, ma è da tempo che dico che è vero e per fortuna non sono rimasto solo in questi anni, col passare del tempo ho avuto una compagnia abbastanza nutrita.

C'è poi un passaggio di proprietà dalla realtà locale alla rete mafiosa, che avviene attraverso il meccanismo dell'usura. Mi spiego meglio: siamo abituati a pensare all'usura come al vecchio usurario, il presta soldi; quello che ha bisogno di soldi, nel quartiere lo si conosce tutti, va, chiede i soldi e l'usuraio chiede il tasso di interesse maggiorato rispetto a quello della banca e te lo chiede mese per mese. Se non paghi, ti fa questioni, ti minaccia, ma poi non ti ammazza, non gli conviene ammazzare la gallina dalle uova d'oro, gli conviene che tu campì mille anni e che per mille anni gli paghi gli interessi. Ma questa è l'usura classica, quella tradizionale, quella che dà fastidio, che è moralmente discutibile però, da quando c'è la scena capitalistica, c'è l'usuraio, perché c'è qualcuno che presta soldi. C'è qualcuno che sostiene che gli usurai siano le banche, quindi immaginatevi voi, lo sappiamo, non sto dicendo nulla di nuovo. Attenti, però, che nel meccanismo dell'usura si è introdotta un'altra figura, quella dell'usuraio mafioso. Costui ha un interesse diverso dall'usuraio "tradizionale". L'usuraio mafioso presta i soldi ad un imprenditore, ad un commerciante, ad una persona che ha bisogno di soldi. Nel momento in cui questo non è in grado di restituirli, non gli chiede di pagargli il tasso d'interesse, rinnovandogli le cambiali con un interesse maggiore, ma preleva la sua società, l'attività, il bene. Succede, quindi, che il bene passa legalmente da una realtà piemontese, valdostana, romana, ligure o romagnola ad un mafioso. Bisogna stare attenti - questa è una delle questioni serie che bisogna valutare - ai passaggi di proprietà, al *turnover* che c'è nei passaggi di proprietà per capire se questi avvengono attraverso una libera vendita di beni, di immobili, di imprese, di attività economiche perché c'è una difficoltà economica, perché uno vuole vendere, vuole cambiare vita, perché si avvia verso la pensione e non gli interessa più lavorare, insomma per mille ragioni normali, legali, ovvie, oppure avvengono per un atto di propria attività. Questo è importante, se vogliamo salvaguardare le realtà locali. Diversamente, se queste cose non si guardano, è chiaro che alla fine ti accorgi che non avrai il mafioso sottocasa con la lupara pronto a spararti, ma avrai il mafioso che è proprietario del supermercato dove vai a fare la spesa tutti i giorni o del bar dove vai a prenderti il caffè tutte le mattine. Quindi troverai non più un proprietario che parla il tuo dialetto ma il mio magari. E lo dico da calabrese perché non tutti i calabresi sono così. Lo dico con molta rabbia, certamente con più rabbia di voi, essendo io calabrese, perché parlo dei miei corregionali che fanno i delinquenti, i criminali, i mafiosi. La stragrande maggioranza dei calabresi, e voi lo sapete perché avete una nutrita comunità calabrese, non è così. È gente che è venuta qui per

lavorare e che continua a lavorare in modo onesto, pulito e trasparente, credo con una grande capacità di affabulazione e di rapporti personali. Ma queste sono quelle cose che danno un marchio negativo alla mia terra, ragion per cui sono più arrabbiato di voi e quindi li contrasto da una vita perché vorrei che questa cosa non ci fosse più.

L'altro problema al quale bisogna stare attenti - è un aspetto che oramai è cambiato soprattutto negli ultimi 15-20 anni - è il rapporto con il mondo della politica. Fino a 20 anni fa, l'idea della presenza delle mafie al nord era l'idea dell'infiltrazione. Quando ti vuoi infiltrare, non hai bisogno di avere rapporti con il mondo della politica perché vieni per riciclare soldi. Quindi, che importa conoscere un sindaco, un consigliere comunale o regionale, un deputato o un senatore? Non ti serve a nulla. Quando, invece, hai in mente un'altra cosa, allora a quel punto lì il rapporto serve.

Sapete bene che un altro dei cambiamenti registrato in questi ultimi anni è il fatto che cominciano a essere sciolti alcuni Comuni per infiltrazione mafiosa non soltanto al sud ma anche al nord. Fino ad un anno e mezzo fa c'era un solo Consiglio comunale sciolto per mafia, quello di Bardonecchia, storico comune della provincia di Torino, adesso già solo in provincia di Torino siamo a tre, in Liguria siamo a quattro. E' una situazione che comincia a essere preoccupante, allarmante.

Perché è avvenuto questo fenomeno? Perché anche qui si è sottovalutato l'aspetto. Si è sottovalutato il fatto che potessero esserci elementi di una presenza nelle Istituzioni da parte degli uomini della 'ndrangheta. Parlo degli uomini della 'ndrangheta perché sono quelli che oggi sono i più forti e che hanno avuto la capacità di infiltrarsi nelle Istituzioni e nella politica. Nessun uomo della mafia siciliana o della camorra campana si è infiltrato nelle Istituzioni al di fuori delle proprie regioni. L'hanno fatto in Sicilia e l'hanno fatto in Campania. Ma non mi risulta che ci siano uomini siciliani o campani che si siano infiltrati in consigli comunali in altre parti d'Italia. I calabresi invece l'hanno fatto. L'hanno fatto nel Lazio con il Comune di Nettuno e l'hanno fatto, ripeto, in Piemonte e in Liguria.

Sapete bene che alcuni tentativi sono arrivati anche qui da voi che, però, sono stati respinti perché avete una comunità anche politica più solida, però ci sono stati. Lo stare guardinghi su questo punto è importante. Non bisogna assolutamente abbassare la guardia e questo per una ragione molto semplice. Non lo dico soltanto in una realtà piccola come la vostra, ma lo sto dicendo anche a Roma, che è la città ormai dove risiedo, lanciando l'allarme anche lì perché il prossimo anno si vota per il Consiglio comunale, per cui bisogna controllare a uno a uno i candidati sindaci. A uno a uno. Questo perché il passaggio che sta facendo la 'ndrangheta non è solo quello di mettere le radici, come ha fatto in questi anni, perché non siamo più a livello di infiltrazione ma siamo ormai a livello di radicamento, arrivare cioè al livello della stanzialità. Quando si passa a quest'ultimo stadio, bisogna avere il controllo della realtà come si è avuto nel sud, per cui la politica diventa fondamentale, le Istituzioni diventano cruciali.

Non lo dico per creare allarmismo, ma esattamente l'opposto. Lo dico per cercare di capire com'è la realtà. Del resto, da quello che capisco, tu non hai una realtà di controllo della 'ndrangheta come avviene al sud. E cerco di essere ancora più preciso e di non creare equivoci. Tu hai una realtà molto forte di presenza di 'ndrangheta in Piemonte, in Liguria e

in Lombardia, con pezzi di controllo territoriale che cominciano ad avvertirsi e di presenza nel mondo della politica che è molto preoccupante e molto inquietante. La realtà della Valle d'Aosta non è così, da quello che so io, da quello che capisco. A meno che qualcuno mi dica che mi sto sbagliando, e spero che non me lo dica nessuno, perché vorrebbe dire che non è vero. Non c'è un controllo da parte delle organizzazioni mafiose in Valle d'Aosta e questo lo dimostra anche un altro aspetto: il problema del traffico della droga.

Il traffico della droga non registra, da quello che so, anche qui, i grandi depositi di droga in Valle d'Aosta. Non mi pare che siano state scoperte, negli ultimi vent'anni, grandi partite di droga. Questo che cosa significa? Significa che non hai il controllo del territorio perché il controllo del territorio comporta il fatto che custodisci bene la roba. Mi sono spiegato? La custodisci bene perché costa, e, se ti scoprono, hai un danno economico rilevantissimo tu e quelli che hanno fatto un accordo con te. Il fatto, quindi, che tu non hai depositi qui e che la droga la devi andare a prendere a Torino, per cui chi vuole assumere la droga o la va ad acquistare direttamente nella piazza di Torino oppure la porta qui attraverso Torino, vuol dire che tu qui non hai un controllo del territorio. Nessuna 'ndrina, che pure è presente qui nel territorio, ha un dominio territoriale. Qui le 'ndrine ci sono e voi sapete che ci sono. Ci sono 'ndrine, ci sono nomi pesanti che abitano ancora qui, della jonica reggina e della tirrenica reggina.

Ci sono stati periodi in cui hanno trascorso qui la latitanza Natale Iamonte e Luigi Facchineri, cioè uomini della 'ndrangheta di peso. E quando tu fai la latitanza, vuol dire che hai un minimo di supporto logistico. Per creare la copertura, devi avere qualcuno che ti protegge, che capisce che c'è la Polizia che sta arrivando e che ti aiuta a scappare.

Non troverete qui i bunker che ci sono a San Luca. Però che ci siano persone o gruppi familiari che abbiano garantito la latitanza ad alcuni mafiosi questo mi pare abbastanza evidente. Come qui ci sono stati nel passato omicidi che sono stati il prodotto non di guerre locali bensì di guerre di giù, che però si sono verificati in Valle creando allarme sociale. L'ultimo è quello di Gaetano Neri nel 1991 dopo la famosa vicenda della testa mozzata di Taurianova. Uno di quelli è stato ammazzato qui dopo la vicenda della testa mozzata.

Abbiamo questa realtà di una presenza di questi uomini, a cui si aggiunge la vicenda dell'operazione Minotauro. Mi sono letto le carte di quest'operazione, sono 2.500 pagine, perché mi interessava Torino e, leggendo quanto accaduto a Torino, ti imbatti in alcune vicende di Aosta e quelle che vi possono riguardare sono due.

La prima vicenda riguarda un uomo della 'ndrangheta di Torino che, ad un certo punto, parla con un interlocutore, ovviamente non sapendo di essere ascoltato perché trattasi di una intercettazione ambientale (era stata posta una cimice a casa sua), il quale gli racconta quanti erano i locali della 'ndrangheta in Piemonte. I locali della 'ndrangheta sono più 'ndrine che si mettono insieme. La 'ndrina è la famiglia della 'ndrangheta; più 'ndrine insieme formano il locale. Il fatto che ci sia il locale vuol dire che ci sono più 'ndrine che operano. Ebbene, nei locali nominati da questo ci sono tutta una serie di locali nel Piemonte e un locale ad Aosta. Secondo l'affermazione di questo personaggio, c'è almeno un locale ad Aosta e questo fatto sta a significare che ci sono 'ndrine che funzionano e che

si riuniscono in un locale.

La seconda vicenda riguarda l'emersione di una tendenza del recupero di credito di un debitore di Aosta nei confronti di un personaggio torinese. Questo recupero del credito avviene attraverso un sistema di intermediazione della 'ndrangheta, nel senso che un uomo della 'ndrangheta viene chiamato per recuperare il credito. Non riuscendo a recuperare il credito direttamente, lo recupera attraverso un'intermediazione. Si trattava di 750.000 euro.

Sono state intercettate una serie di telefonate tra la vittima valdostana e questi personaggi e sono emerse un paio di cose davvero interessanti. Primo, un uomo della 'ndrangheta che, prima di muoversi, siccome si deve spostare da Torino ad Aosta, chiede a chi comanda ad Aosta il permesso di agire e di operare perché lavora fuori zona, fuori piazza. La prima cosa che fanno è il tentativo di avere un finanziamento - se non ho capito male dalle carte - da parte della Regione per potergli dare questi soldi in modo tale che lui possa restituire il dovuto tramite il finanziamento regionale. L'operazione non va in porto, e non si capisce bene da queste intercettazioni. E' interessante il fatto che abbiano cercato di prendere soldi pubblici per pagare un debito che era assolutamente privato. Alla fine questa persona non ce la fa ad avere questo finanziamento ed è costretta a vendere la propria casa. Quindi, vende la propria casa chiedendo scusa del ritardo.

È un episodio che dice alcune cose e ne dice altre. Prendetelo per quello che è, come una spia, come un segnale, però è significativo del fatto che c'è ancora un'operatività che rimane sottotraccia.

Concludo il mio intervento con una considerazione. Lungi da me la volontà di dirvi quello che dovete fare. Do sempre un consiglio. Nelle realtà locali, chi conosce la realtà, sa quali sono le dinamiche economiche del posto. Ebbene, il mio avvertimento è che, quando ci sono delle anomalie in queste dinamiche economiche, bisogna stare attenti perché l'esperienza mi dice due cose. Primo: possono essere dinamiche frutto della globalizzazione; quindi, piaccia o non piaccia, non ci si può fare assolutamente nulla o, meglio, si possono fare altre cose che non riguardano l'argomento che stiamo trattando. Secondo: sono problemi che riguardano una presenza mafiosa; allora è chiaro che lì devi intervenire e cercare di capire quello che succede. Per questo dico che, se ci sono delle anomalie, bisogna alzare le antenne per vedere da che cosa dipendano.

Mi spiego con due esempi così ci capiamo. Se arriva qualcuno e comincia a comprare con contanti, e non è cinese, perché i cinesi hanno quest'abitudine, qualche problema c'è in ragione del discorso che abbiamo fatto prima, cioè nessuno ha soldi, quindi come mai questo qualcuno ha i soldi? Qualche domanda bisogna porsi.

Se c'è un frequente *turnover* in alcune attività commerciali cosa vuol dire? Che forse i valdostani sono diventati inetti a svolgere quella attività economica? Che forse sono incapaci di gestire quella attività economica? Oppure sta succedendo dell'altro? Se ci sono dei negozi che rimangono aperti pur non avendo clienti qualche domanda ce la poniamo o non ce la poniamo? Questo capita spesso a Roma. Ce ne sono parecchi. Tu hai un negozio di abbigliamento dove non entra nessuno, eppure quel negozio va avanti tranquillamente. Non lo dico adesso che c'è la crisi economica, ma parlo di una tendenza. Ebbene, quello non è un negozio di abbigliamento, ma è una lavanderia di capitale sporco perché, a fine

serata, vengono battuti scontrini di merce non venduta e quindi di incasso non effettivamente effettuato. Però, quando tu ci paghi le tasse, quando vengono a farti le ispezioni, ti senti nel giusto: hai pagato pure le tasse! Ma allora i mafiosi sono dei cretini a pagare le tasse? No, perché, se tu dichiari 100 euro e ne paghi 20 allo Stato, gli 80 euro che non hai incassato, ma che hai messo da parte perché hai fatto traffici illeciti di altra natura, a cominciare dalla droga, sono 80 euro che ti entrano. E così hai riciclato i soldi.

Vi ho fatto un esempio che forse non è calzante con la vostra realtà ma che è calzante con le realtà del nord. Nel nord sono arrivati in questo modo, ci sono rimasti in questo modo, non creando allarme sociale, non creando una situazione di richiamo dell'attenzione da parte dei Carabinieri, della Polizia e della Magistratura, ma con grande calma. In definitiva, quindi, da un lato, non bisogna creare allarmismi, non bisogna dire che qui dobbiamo chiamare l'Esercito perché la Valle è impossibile da governare a causa di infiltrazioni mafiose, perché è sbagliato, sarebbe una follia dire una cosa del genere. Ma, allo stesso modo, dall'altro, non bisogna pensare che questa sia un'isola felice perché non è così. Occorre semplicemente guardare con grande tranquillità alla realtà e monitorare in particolare i subappalti, non gli appalti, perché generalmente chi vince l'appalto è il primo a essere messo sotto il mirino. Bisogna monitorare la filiera che parte dal subappalto in poi. Quella è la filiera più pericolosa perché, nella difficoltà di controllare chi entra nei cantieri, quali sono i camion, quali sono i trasporti, qual è la manodopera, lì è possibile che ci sia l'infiltrazione, lì è il pericolo vero, che ci può essere qua o che può venire da altre regioni.

Voi comunque vi siete già dotati di uno strumento importante che è la vostra Commissione. Tuttavia, se vi dotate di altri strumenti per monitorare il funzionamento della realtà, credo sia utile e importante.

Non so quanto vi sia stato utile, comunque, per quanto mi riguarda, sono a vostra disposizione non soltanto per le domande che mi porrete ma anche se avrete bisogno di me in futuro.

Grazie.

EMPEREUR

La ringrazio molto, professore, per il suo accurato, qualificato e, per quanto mi concerne, piacevolissimo intervento.

Lascio la parola ai colleghi che eventualmente vogliono approfittare della sua presenza per fare qualche approfondimento sul tema.

Collega Louvin, prego.

* * *

Alle ore 10.25 il Consigliere CHATRIAN lascia la sala di riunione.

* * *

LOUVIN

Porto anzitutto il saluto e le scuse del collega Bertin, effettivamente impossibilitato a prendere parte a questa riunione per problemi di salute.

I quesiti che pongo sono frutto delle sue stesse valutazioni come componente di questa Commissione. Ho ascoltato con molta attenzione e quello che lei ci ha riferito è una novità rispetto ai temi discussi come emergenza dagli atti dell'inchiesta Minotauro.

Sulla presenza o meno delle *'ndrine* in Val d'Aosta, credo che non sia solo frutto della lettura di questi documenti la sua convinzione che siano in qualche modo articolate, strutturate anche sul nostro territorio, ci sono anche altri ad averlo sostenuto. Ma come possiamo avere chiara la mappa di queste realtà, al di là degli aspetti di colore dell'arruolamento e della cerimonialità? L'interesse è di poter individuare e avere ben presenti quali sono gli ambiti e i capi più pericolosi del fenomeno.

Da parte del collega Bertin, da parte del suo Gruppo politico di cui io stesso faccio parte, ci sono degli interrogativi sul modo di monitorare, come lei dice, in via continuativa. Lei ha esordito, nel suo intervento, parlando della necessità di un monitoraggio continuativo e ha concluso con la problematica dei subappalti, che abbiamo trattato, ma che è rimasta un po' sfocata nelle modalità attraverso le quali possa operare concretamente un'amministrazione, che ha nell'Amministrazione regionale e nel sistema degli enti locali un'articolazione molto compatta.

Come fanno queste amministrazioni, che intendono procedere compatte nell'affrontare il fenomeno, ad andare più a fondo? Lei ha dei suggerimenti anche tecnici su come far uscire allo scoperto queste situazioni?

Da ultimo mi ricollego ad una cosa che lei disse in una sua conferenza, qui a palazzo regionale ed è il collegamento con i colletti bianchi, cioè la penetrazione attraverso il coinvolgimento professionale, burocratico, amministrativo di alcuni soggetti che diventano poi funzionali a queste logiche. Anche qui, ha dei suggerimenti lei da dare alla Commissione che possono essere utili al prosieguo per questa o per la successiva legislatura del Consiglio regionale?

CICONTE

Credo che sia più facile di quanto non si immagini fare la mappa, nel senso che i cognomi dei calabresi sono quelli noti e derivano dalle attività pregresse degli anni passati. Altri sono facilmente individuabili, basta leggere le carte della polizia, della magistratura, dei carabinieri e si arriva alla mappa, anche perché, se non è difficile fare le mappe dell'Italia e dell'Europa della presenza della *'ndrangheta*, non è difficile fare quella della Val d'Aosta. Lo dico anticipando un lavoro che uscirà tra qualche settimana. Insieme a Forgiione e Sales, uno studioso che ha scritto molto di camorra, stiamo per pubblicare un libro a più voci, con più autori, da Piero Grasso e Raffaele Cantone a Piergiorgio Morosini, per dire alcuni nomi che credo conosciate tutti. Fra questi lavori c'è una mappa geografica della presenza delle organizzazioni mafiose in Italia e nel mondo. Fare una mappa della Regione Val d'Aosta, quindi, non è complicato, non è difficile.

Quanto alla questione della cerimonialità, non la sottovaluto perché credo che sia un elemento identitario. Ognuno di noi ha un'identità regionale, religiosa, politica, di appartenenza. Per molti di noi l'identità è innanzitutto il luogo dove siamo nati e il dialetto che ci portiamo appresso dappertutto. Io sono calabrese, ho fatto l'università a Torino,

sono tornato in Calabria e adesso abito a Roma da 15 anni e continuo a parlare calabrese tranquillamente, con una moglie veneta. La ritualizzazione è l'identità della *'ndrangheta*, non c'è niente da fare. Ricordo bene quando venivo qua, vengo da trent'anni nelle regioni del nord a parlare di queste cose, e vedevo i sorrisetti delle persone che mi ascoltavano, soprattutto negli ultimi anni: la *'ndrangheta* è globale, comanda il mondo – sembrava che mi dicessero: “*tu ci vieni a parlare ancora di queste cose?*” Hai voglia a spiegargli che questi continuano a riunirsi a San Luca, un Comune piccolo in questo santuario affascinante, non ci credevano; non ti contestavano apertamente, né io potevo portargli la prova regina, non essendo un *'ndranghetista*, però poi la prova regina l'abbiamo avuta, perché, se vi ricordate, due anni fa i carabinieri sono riusciti a registrare la riunione che c'è stata a Polsi. La cosa per me straordinaria è che sia stato eletto a capo crimine questo vecchio, proprio in ragione della sua vecchiezza, perché non poteva avere ambizioni successive, quindi poteva mantenere l'equilibrio. Questo vecchio ricorda come lui era stato affiliato ai Nirta, cognome ricorrente anche qui, negli anni Sessanta, e come un giorno ci fossero oltre mille persone. Quelle mille persone ricordavano un fatto storico, effettivamente accaduto, cioè che mille persone erano lì pronte per scendere e partecipare al golpe Borghese.

In quel filmato c'era tutto questo. Sono importanti, quindi, queste riunioni per loro, esattamente perché sono la loro identità, un modo per esprimersi. Ognuno di noi fa i riti: li fate voi quando venite in Consiglio regionale, o quando ci riuniamo in casa per battezzare un figlio, per fare una cresima o per un matrimonio, facciamo i riti; perché i mafiosi non potrebbero farli? È una loro identità, è un fatto che continua ad esserci, questo è il dramma. Quando finiranno, vorrà dire che non ci saranno più perché, nel momento in cui non ci sono questi, vorrà dire che quella identità è sparita, e quindi è un'altra cosa, non è più la *'ndrangheta* che abbiamo conosciuto.

Ripeto: le mappe si possono fare...

ZUCCHI

È uno dei motivi per cui uno da mafioso non si può dimettere da mafioso!

CICONTE

Non c'è dubbio alcuno su questo. Ti possono dimettere loro, ammazzandoti, ma tu non lo puoi fare perché tu hai tanti di quei segreti che, se ti metti da parte, vuol dire che ti predisponi a rilevare i segreti. Se, invece, sei sempre in attività, i segreti non li rilevi. È questo il meccanismo.

Anche qui vige un meccanismo massonico. Intendiamoci: non ho nulla contro la massoneria, ma un'ala della massoneria ha flirtato con questa; è stata la massoneria storica ad avere rapporti con la *'ndrangheta*, ma quella non c'entra nulla. È come i mafiosi che sono cattolici: mi ribello al fatto di pensare che un mafioso possa essere cattolico, non ci credo, è un dio diverso da quello che hanno quelli che credono. Non è possibile che tu preghi il tuo Dio prima di andare ad ammazzare, sapendo che violi uno dei precetti fondamentali, non ammazzare.

Quanto al monitoraggio e ai subappalti, il sistema è quello della trasparenza, cioè rendere trasparente i nomi e i cognomi di chi vince gli appalti e i subappalti. A Reggio Emilia hanno messo *on line* tutti gli appalti, anche del valore di 100, di 1000 euro. Tu vai lì e vedi se Ciconte ha vinto l'appalto e perché, pubblico e privato, quindi è chiaro che riesci a capire se ci siano inserimenti, esterni alla realtà, che siano equivoci. C'è il controllo Fincantieri, c'è un'attività che tu devi concordare con i vigili urbani e con gli altri, c'è la possibilità che il Comune ha di dire all'ente appaltatore "*mi devi fornire l'elenco di chi sono i tuoi subappaltatori*" e al subappalto dici "*mi devi fornire l'elenco di chi entra ed esce dai cantieri*", non fornendomi la targa della macchina o del camion. Non chiedetemi questo perché non sono un esperto, ma so che si possono manipolare le targhe delle macchine e dei camion che entrano nei cantieri. So però che non si può manipolare il numero dei telai, quindi si può controllare questo aspetto con un'attività di incroci. I sistemi, da questo punto di vista, ci sono e sono efficaci.

I colletti bianchi sono la vera emergenza di questo momento. Sono abituato a fare gli esempi, in modo tale che ci intendiamo subito. Uno che viene qua dalla Calabria e ha voglia di investire soldi che provengono dal narcotraffico, come fa ad intervenire, se non c'è qualcuno del posto che gli segnala una ditta, un'azienda, un tizio in difficoltà, per proporgli l'affare e realizzarlo? O senza qualcuno che faccia da mediatore? C'è tutto un sottobosco di faccendieri, di colletti bianchi, di gente che fa queste cose, che lo fa per il mondo legale e per il mondo illegale. Queste figure di mezzo, le chiamo "uomini cerniera", collegano due mondi. Quando il mafioso arriva in una realtà che non conosce, dopo un giorno, dopo quindici giorni, non può sapere dove collocare i soldi sporchi, ma deve avere per forza qualcuno che sul posto glielo indichi. Quella sul posto non è una persona onesta, non è una persona abituata a lavorare nella piena legalità ma sono questi faccendieri che sono disponibili pur di fare affari. Se ci pensate bene, sono personaggi che poi ritroviamo in tutta una serie di procedimenti per corruzione, per truffe, per fallimenti, per tangenti, commercialisti, eccetera. Questi personaggi sono quelli che sul mercato sono maggiormente in grado di fare queste cose, sono quelli che riescono a portarti via i capitali. Come avviene l'evasione fiscale? Avviene utilizzando questi canali. Se tu hai un'evasione fiscale notevole, questi soldi in qualche modo li devi collocare da qualche parte, ci deve essere qualcuno che sia in grado di fare questo.

C'è una cosa che bisogna fare: intraprendere un'attività culturale nelle scuole e non soltanto nelle scuole. Se vuoi evitare che questi processi prendano piede, devi abituare le persone ad individuare questi meccanismi. Negli anni passati, ho partecipato a dei corsi di formazione della polizia municipale, dei vigili urbani, che sono fondamentali. Quando discutevamo di questi fatti, ricordo che questi guardavano con occhio diverso il problema. Oggi la Polizia municipale ha funzioni importanti, anche in tema ambientale, pensate alle discariche, all'abusivismo edilizio, se il vigile urbano si gira dall'altra parte oppure non si gira, se il vigile urbano segnala oppure non segnala, se interviene oppure non interviene. Se nessuno spiega al vigile urbano che deve guardare con occhi diversi la società e anche il lavoro che si trova davanti, forse è meglio. Una Regione come la vostra può essere fonte di stimolo, di input, di un'attività conoscitiva che è importante, non solo nelle scuole ma

anche nei confronti del personale amministrativo e della polizia. Si deve spiegare loro che ci sono fenomeni nuovi che bisogna cominciare a capire e a conoscere con occhi diversi, è un po' come quando esci, una bella mattina di sole e devi mettere gli occhiali per poter guardare meglio. Bisogna avere gli occhiali per guardare quello che succede.

EMPEREUR

Collega Rigo, prego.

RIGO

Anch' io la ringrazio per la sua chiarezza espositiva.

Riprendendo l'intervento del collega Louvin, abbiamo la responsabilità di indicare al Consiglio delle procedure per fare un passo in avanti non solo dal punto di vista culturale ma anche pratico, di tutti i giorni. Ci ha parlato dei subappalti, del monitoraggio, dei colletti bianchi. Rispetto al tema su come ripulire il denaro, lei ci ha parlato di compravendita di attività, di negozi, eccetera. Per la sua esperienza, ci può indicare procedure nelle quali possiamo intervenire rispetto a questo? Legami tra l'Amministrazione regionale e l'Amministrazione comunale, l'Agenzia delle entrate, i commercialisti, i notai, proprio per essere pronti, sul momento, ad intervenire, a guardare la realtà che si sta trasformando, anche nella nostra Regione, nella nostra città, con occhi diversi e con procedure che ci possano aiutare ad individuare queste realtà.

CICONTE

Purtroppo nessuno di noi ha la bacchetta magica per questo. Se ce l'avessimo, sarei qui a fare qualche altra cosa. Non ci sarebbe bisogno della Commissione.

Credo che la Regione forse una cosa la può fare e, per questo motivo, dobbiamo guardare al problema per quello che è. Faccio un esempio. La Regione può fare degli incontri, non soltanto pubblici, ma con i rappresentanti di queste categorie (i notai, i professionisti, eccetera) ovviamente senza microfono e senza registrare perché, se tu mi registri, parlo in un certo modo, se non registri, magari parlo in un altro, per cercare di capire effettivamente quello che succede. I notai e l'Ordine dei professionisti oggi dovrebbero segnalare le operazioni sospette, ma non lo fanno. È chiaro il concetto o no? Se tu li chiami e dici loro: *“non voglio criminalizzarti, non voglio denunciarti all'Autorità giudiziaria perché non fai queste cose, ma ci possiamo mettere d'accordo tra gentiluomini per cui da oggi in poi lavoriamo diversamente, insieme, tutti quanti”*. Il notaio, il professionista che denuncia in questo modo non si sente fuori, ma si sente di avere una rete di protezione.

Questa è l'attività di carattere politico che può fare una Regione. Non penso che possa fare altro, perché diversamente si trasformerebbe in uno stato di Polizia e questo credo che non lo voglia nessuno, a cominciare da voi che siete autonomisti.

Credo che sia questo il punto. Uno stimolo di carattere regionale credo che possa avvenire. Insisto: se consideriamo il tema della mafia come un fatto criminale che deve riguardare solo Polizia, Carabinieri e Magistratura stamattina abbiamo perso tempo.

Abbiamo fatto una bella chiacchierata, ma abbiamo perso tempo. Se, invece, come penso e come credo che voi abbiate idea, non è un fenomeno solo di questa natura, il compito che voi avete non è quello di accompagnare l'attività della Polizia, quella la fanno loro. Se non la fanno bene, li potete denunciare e chiedete la sostituzione. Avete l'autorità per poterlo fare. Se ci sono attività che non vanno, avete l'autorità per poterlo fare. Bisogna fare un'attività di impulso a soggetti che finora non l'hanno fatto per muoversi in una certa direzione.

Avete uno strumento, la Commissione, che ha autorità e autorevolezza. Avete tutto l'interesse a fare in modo che questo problema rimanga sotto traccia così com'è e che quindi non debordi e non arrivi alla realtà di altre situazioni regionali vicine territorialmente alla vostra. Non siete sotto invasione, quindi siete in tempo per evitare che diventi una foresta. È chiaro che, se lasciate correre le cose, prima o poi vi accorgete che c'è una foresta ed è dura. Per voi che siete montanari è dura. Ho detto che siete montanari perché ho mia moglie che è montanara e quindi mi diverto. Non è un fatto negativo. Prendetela come un fatto molto bello.

EMPEREUR

Prego, collega Salzone.

SALZONE

Grazie, Presidente. Professore, mi rivolgo a lei non tanto per farle una domanda specifica, ma da calabrese a calabrese, volevo dirle quanto ho apprezzato questo intervento che considero un po' una sintesi di tutte le audizioni che abbiamo avuto.

Abbiamo sentito tutti gli operatori del settore - la Magistratura, i Carabinieri, la Guardia di Finanza, la Polizia, la DIA, gli operatori del settore nell'ambito degli appalti - e quindi in qualche maniera ci siamo fatti un quadro della Valle d'Aosta.

Pur mantenendo molto attenta l'attenzione relativamente a questo fenomeno, tant'è che siamo qui per questo, mi confortano le ultime parole del suo intervento e una parte di quanto detto inizialmente, cioè che, tutto sommato, siamo esenti da un controllo sistematico del territorio. Questo vuole anche dire che anche nei nostri Comuni, nella stessa Regione i controlli sugli appalti sono fatti con una certa attenzione. Non vorrei che sembrasse un disimpegno, una poca attenzione relativamente alla nostra attività. Credo, però, che anche qui ci siano delle professionalità tali che ci hanno consentito di avere una certa attenzione relativamente a questo fenomeno. Con questo voglio dire che la cosa più importante è quella che lei ha detto all'inizio: questo è un fenomeno in continua evoluzione. Evidentemente dobbiamo correre con i tempi. Non possiamo rassegnarci ad una situazione "tranquilla", lo dico tra virgolette, perché poi tranquilla non è.

Dobbiamo - è quello il suo invito - aggredire la sensibilità di tutte le persone, di tutta la cittadinanza, per prima la nostra evidentemente, per capire che questo è un fenomeno che sta evolvendo e quindi è in continua evoluzione. Sono arrivati i colletti bianchi. Ci saranno i colletti super bianchi tra un po'. La mia non è una domanda specifica, ma è una considerazione che mi conforta. Nello stesso tempo, voglio accogliere il suo

invito che è quello di aumentare la sensibilità relativamente a questo problema.

La ringrazio. Sono convinto che il suo intervento sia stato molto utile alla Commissione.

EMPEREUR

Professor Ciconte, prego.

CICONTE

La ringrazio del complimento che mi ha rivolto. Vorrei aggiungere una cosa che può essere utile. Diciotto anni fa fui chiamato dalla Regione Emilia-Romagna a fare un'analisi della realtà mafiosa nella stessa Regione.

La mia sorpresa fu nel fatto che queste persone non mi dissero di edulcorare la cosa e di mettere il silenziatore se scoprivo qualcosa. Mi dissero solo di avere qualche preoccupazione. Feci uno studio dove era evidente che c'era una presenza mafiosa molto forte.

Per intenderci, in Emilia-Romagna c'erano state presenze del tipo di Giacomo Riina, che era lo zio di Totò Riina, e lo zio, per parte di madre, di Luciano Liggio. La madre era una Liggio. L'altro era Don Tano Badalamenti.

Lì ci fu una vicenda che riguardò l'Eminflex. C'era una presenza sul territorio molto diffusa. Anche lì non c'era un controllo della realtà da parte degli altri. Perché non c'era? Esattamente per la ragione che diceva lei. Poi il tessuto sociale, istituzionale e politico era estraneo a questi fenomeni e a queste presenze, pur essendoci. Anzi, negli ultimi anni - l'ultima relazione l'ho consegnata sei mesi fa - questo elemento della prevenzione lo hanno avuto. Da questo punto di vista, è servito a calmierare la presenza anche se lì questo elemento, che ricordavo prima io e cioè il fatto di dire "è meglio non parlarne", l'ho vissuto sulla mia pelle all'inizio.

Quando all'inizio parlavo, alcuni sindaci e amministratori mi respingevano. Adesso si sono accorti che quel tipo di realtà e di atteggiamento era sbagliato perché hanno scoperto nei loro Comuni presenze di mafiosi, 'ndranghetisti Casalesi. Lì hanno una realtà casalese molto pesante. Facevano gli imprenditori apparentemente onesti e puliti e poi venivano arrestati dalle Autorità giudiziarie di Reggio Calabria, di Napoli o di Caserta. Eppure operavano lì. Avevano negato il problema poi si sono accorti adesso che il problema esiste.

Adesso tutti hanno questo tema nell'agenda però bisogna vedere come affrontarlo. Se lo affronti in termini propagandistici e generici, non vai da nessuna parte. Devi avere una capacità di intervento sulla realtà, ripeto, accompagnando le attività che fanno le Forze di Polizia e facendo il mestiere che poi altri devono fare.

La Polizia non può fare politica. La politica la deve fare la politica e deve agire sui propri cittadini e sulle cose sensibili che ha. Da questo punto di vista, mi pare che sia normale che sia così.

Il fatto che non ci siano grandi elementi di indagine che abbiano messo in discussione l'insieme dell'apparato degli appalti è un fatto positivo, non è un fatto

negativo.

Siamo a livello di prevenzione. Non siamo a livello tumorale per cui si deve andare dal chirurgo. Si interviene prima per evitare di arrivare dal chirurgo.

Mi pare che questa sia la filosofia dell'incontro di questa mattina.

EMPEREUR

Se non ci sono altri interventi, colgo l'occasione per ringraziarla nuovamente per il contributo qualificato che ha portato ai nostri lavori.

Auguro a lei buon lavoro.

CICONTE

Grazie.

* * *

Alle ore 10.55 lascia la sala di riunione il Prof. CICONTE e termina la registrazione degli interventi.

* * *

Il Presidente EMPEREUR comunica che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 25 settembre e martedì 2 ottobre p.v. per ultimare il programma di audizioni deliberate nella riunione del 31 luglio u.s..

Chiude, infine, la seduta alle ore 11.00.

Letto, approvato e sottoscritto

IL PRESIDENTE
(Diego EMPEREUR)

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
(Emily RINI)

IL FUNZIONARIO SEGRETARIO
(Giuseppe POLLANO)

Data di approvazione del presente processo verbale: